

DAL CURARE AL PRENDERSI CURA

Dal "curare" al "prendersi cura": si tratta di un passaggio fondamentale. Il *curare* infatti indica una posizione direttiva, un'esecuzione di attività. Il *prendersi cura* esprime uno spirito di servizio, l'essere presente nella mente e mantenere la presenza dell'altro nella nostra mente, e questo significa essere in grado di leggere le necessità dell'altro per dare delle risposte.

Perciò *prendersi cura* ha il significato della responsabilità, del cercare di dare risposte ai bisogni.

Responsabilità rimanda alla coscienza, o meglio all'autocoscienza intesa non solo in termini psicologici, ma anche come organizzazione della nostra mente. L'autocoscienza, secondo il modello di Hedelman, presuppone una lettura della realtà secondo valori etico - culturali che permettono d'individuare il bisogno dell'altro, di dare all'altro una dimensione di significato che ci porta al coinvolgimento. L'autocoscienza va oltre il rispetto di norme e leggi civili costruito su delle convenzioni: il patrimonio personale di valori che rappresentano l'autocoscienza permette di dare alle cose un significato. Senza questa prospettiva la nostra coscienza può essere civile, razionale ma non è una profonda, vera autocoscienza che deve fare riferimento a valori culturali fondamentali che, per noi, sono quelli propri della cultura cristiana.

"Ama il prossimo tuo come te stesso"

Credo che questo precetto, - indipendentemente dalla specificità religiosa, sia alla base di una convivenza umana che va oltre la convenzione per essere costruita su dei valori. Amare il prossimo come sé stessi significa prima di tutto, porre in primo piano l'amare sé stessi non in termini egocentrici bensì di auto considerazione, quella che ognuno di noi deve avere di sé stesso e che può costruirsi soltanto nella dimensione del sentirsi amato. La costruzione della nostra esperienza infantile nasce unicamente da un vissuto di accettazione che noi abbiamo ricevuto da parte di persone che ci hanno amato.

Qual è il rapporto tra questa dimensione e la filosofia che è alla base dei servizi della Casa del Sole?

La Casa del Sole ha scelto, quale ambito dei propri interventi, le cerebropatie infantili che esitano in disturbi dell'operatività mentale (ritardo mentale), in disturbi della relazionalità dello spettro autistico, in disturbi della personalità e dell'affettività e in gravi compromissioni delle competenze motorie. Fin dai primi anni di attività, l'esperienza con il bambino cerebropatico ha permesso di cogliere la necessità di programmare interventi educativi e riabilitativi non focalizzati esclusivamente sulla settorialità degli aspetti deficitari ma di privilegiare una prospettiva di globalità che mettesse in primo piano il bambino come persona. La centralità della persona ha spostato la progettualità da un piano funzionale o sociale al piano esistenziale: vedere la persona nella sua globalità significa coglierne gli aspetti fondanti per restituirle l'unicità della sua esistenza.

La centralità della persona ha perciò rappresentato il riferimento fondamentale nella lettura dei bisogni dei bambini e quindi nella scelta delle proposte per i successivi interventi.

Unitarietà e unicità della persona

Si è ritenuto di privilegiare, quali caratteristiche fondanti della persona, i due aspetti di *unitarietà* e *unicità*.

Noi siamo rispettosi della globalità della persona solo se nei nostri interventi riusciamo a coglierne i bisogni in modo unitario. Un vero processo di crescita della persona non può essere garantito dalla risposta a un aspetto patologico valutato in sé stesso o dal raggiungimento di un miglioramento settoriale, bensì da un intervento che rispetti la stretta interazione tra corpo e mente del bambino e la stretta correlazione tra aspetto razionale, affettivo e relazionale. In questa prospettiva anche gli aspetti patologici vengono a far parte integrante dell'individualità di quel bambino e ne costituiscono una connotazione specifica. Il cammino educativo-riabilitativo previsto per ogni bambino, in linea con il rispetto dell'unitarietà, si sviluppa sull'asse biologico-funzionale con interventi mirati fondamentalmente al benessere psico-fisico e allo sviluppo di competenze e capacità per una crescita armonica.

L'*unicità* è indicativa di come ogni persona sia un essere unico e irripetibile. Questo asserto deve tradursi in un riferimento progettuale concreto che coinvolga l'asse affettivo-relazionale; dobbiamo cioè tenere in considerazione il bisogno di ogni persona di trovare una modalità relazionale che le dia la testimonianza di essere considerata unica. Dobbiamo anche tener conto della necessità che ha ogni persona di esprimere la propria unicità con dei messaggi propri, strettamente personali. E' necessario perciò lasciar spazio alla creatività intesa come possibilità di lasciare una traccia che testimoni il proprio essere individuale.

Il progetto riabilitativo in tal modo integra l'asse biologico-funzionale con l'asse esistenziale e affettivo-relazionale in una visione dinamica che è alla base della crescita armonica.

La progettualità risulterà pertanto costruita sull'interiorità della persona e non secondaria ad imposizioni esterne. Il fulcro metodologico del *trattamento pedagogico globale* risulta perciò essere la *relazione interpersonale dialogica*. Ciò significa che ogni progetto può realizzarsi solo in una relazione di scambio e di reciprocità, ma anche che la sua realizzazione è in funzione del percorso di crescita, di autocoscienza personale di ogni educatore. Educatore è ogni persona che si fa carico dei bisogni del bambino o della persona adulta che gli è affidata.

Prendersi cura di sé diventa quindi la condizione indispensabile per essere in grado di prendersi cura dell'altro in una relazione autentica, in quanto ogni intervento rivolto all'uomo è un atto di responsabilità che non può avvenire che nella autocoscienza e nella reciprocità.

Dott. Edoardo Cantadori

Da Uomo H